**Lectio agostana 2022. Libro di Isaia. Venerdì 19 agosto. Is 56.**

**La mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli.**

**Presentazione del capitolo 56.**

Inizia la parte identificata per molto tempo dai commentatori come scritta dal ’Terzo Isaia’. Questa teoria oggi vacilla perché non sembra necessario ipotizzare un terzo autore perché questi ultimi capitoli (56-66) possono essere visti più propriamente come espansione liturgiche e teologiche del Deutero-Isaia e della sua scuola. In questi capitoli si presuppone la ricostruzione del tempio ma non ancora delle mura. Può essere, quindi, datato non prima del 520 a.C. Non è, perciò, impossibile pensare ad un ministero profetico del Deutero-Isaia che sia durato circa quaranta anni, esattamente gli stessi anni del Proto-Isaia un secolo e mezzo prima.

Comunque il tema centrale di questi capitoli finali è Gerusalemme divenuta centro di attrazione per tutte le genti.

vv.1-8. Il capitolo si apre con un oracolo di accoglienza dei gentili nelle assemblee liturgiche di Israele; il cap.66 compie una inclusione (66,23) che avvalla l’universalismo di tutta la sezione.

vv.1-2. È un versetto molto importante. Qui si parla di giustizia con due accezioni differenti; la prima è la giustizia praticata dall’uomo, la seconda è la giustizia di Dio che sta per rivelarsi come giustizia salvifica. È questa l’accezione predominante di giustizia che è più un attributo divino che una prerogativa umana. L’uomo deve praticare la giustizia (v.1), ma questa non lo salva, lo apre solo alla rivelazione della giustizia di Dio che lo santifica, cioè lo rende giusto davvero.

vv. 3-8 questi versetti parlano delle condizioni richieste per partecipare al culto del tempio. La novità di Isaia consiste nell’annuncio che il tempio è aperto a tutti, anche ai non ebrei che non godono di uno statuto religioso in Israele. Piccola curiosità: è dal versetto 5 che sono prese le due parole con le quali è chiamato il memoriale dell’olocausto a Gerusalemme: ‘Yad Vashem’ (un monumento e un nome).

v.3.6 ai non ebrei si chiede di aderire a YHWH e non di diventare ebrei; questo basta per entrare nel tempio per la preghiera e per offrire sacrifici. L’unica osservanza richiesta è quella del sabato (v.2).

vv. 9-12. C’è un passaggio molto brusco: la denuncia dei ‘cani da guardia’ che non fanno il loro dovere. È una metafora dei cattivi pastori, ciechi e muti, cioè le autorità che lasciano depredare il popolo.

|  |
| --- |
| *1 Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l'uomo che così agisce e il figlio dell'uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. 3Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l'eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». 4Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, 5io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato…. 8Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi d'Israele: «Io ne radunerò ancora altri, oltre quelli già radunati».9Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. 10I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. 11Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. 12«Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora». (Is 56, 1-6-8-12)*  **Meditazione.**  **6Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, 7li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli». (Is 56, 6-7)**  In questi versetti risuona la gioia degli esiliati che finalmente possono avere un luogo per la preghiera e per offrire a Dio sacrifici di lode. Il tempio è ‘la casa di Dio’. Noi sappiamo che Gesù ha fatto un ulteriore e definitivo passo avanti perché ‘la casa di Dio’ tra gli uomini è il suo Corpo.  Dice Gesù alla Samaritana: *‘Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. 22Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. 23Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano’ (Gv 4, 21-23).*  Isaia ci aiuta a capire come il percorso della fede autentica è quello che parte dall’interno (aderire a Dio) per giungere a dare significato ai segni esterni che sono importanti per verificare l’autenticità di ciò che viene dal cuore. Gli ‘olocausti graditi’ sono quelli che nascono dalla gioia della preghiera. Qui tocchiamo un punto molto importante per il cammino della fede.  L’anno prossimo la lettera pastorale del Vescovo ci inviterà a ripensare la preghiera e il nostro modo di pregare. Isaia ci pone sulla strada giusta. Il termine ‘casa’ indica dimora, stabilità e intimità.  Pregare è gustare la comunione con Dio. Proprio questo esercizio (‘allenamento’) della meditazione con la Parola ci porta al silenzio e alla profondità di saper stare ‘alla presenza di Dio’ con semplicità di cuore, con desiderio e con gioia. Non si prega perché si ha bisogno di qualcosa, ma si sta in preghiera per capire di cosa abbiamo veramente bisogno. Noi non sappiamo cosa chiedere nella preghiera e aspettiamo con pazienza che sia la preghiera a suggerircelo.  Abitare con Dio significa accogliere ‘tutti i popoli’, cioè ogni persona. Mi permetto di sottolineare: innanzi tutto le persone che vivono nella stessa casa familiare, poi anche quelli che stanno nella ‘casa grande’ che è il Corpo di Gesù, cioè la Chiesa.  Il tempio di Dio è il nostro corpo abitato dallo Spirito santo che non lo abbandona più dal giorno della consacrazione battesimale. Ma, in qualche modo, le nostre chiese sono anch’essa la casa del sacrificio e della preghiera. ‘Sacrificio’ e ‘preghiera’: due parole cristiane difficili da pronunciare.  Ma se vogliano che siano vere altre parole cristiane oggi più di ‘moda’ (sia detto con affetto e rispetto) come carità verso i poveri, accoglienza, impegno sociale, difesa della vita, opposizione a ogni forma di regime, liberazione dai condizionamenti…dobbiamo sapere che preghiera e sacrificio sono la fonte tutta la vita cristiana. A scanso di equivoci ancora possibili, quando parlo di sacrificio intendo l’Eucaristia, cioè l’offerta che Gesù fa di sé per me. Mi accorgo che ritorna spesso in queste riflessioni il tema eucaristico. Ora non c’è tempo per approfondire questo argomento, ma proprio la lettura di Isaia e in particolare della figura del servo sofferente ci deve portare ad una profonda revisione del modo con cui celebriamo e viviamo la Liturgia eucaristica. È quello il luogo dove il cristiano incontra la giustizia di Dio che lo libera dall’offrire altri sacrifici che non siano l’offerta di sé perché la Chiesa viva nel mondo come luogo e opportunità offerti a tutti per incontrare il Padre di ogni misericordia. |